

Jeff Koons, di Sarah Cosulich



Scritto da Andrea Bonavoglia

25 Gen, 2008 at 03:24 PM



Nonostante qualche passata controversia sul suo operato, non esistono più dubbi in merito all'importanza dell'opera artistica di Jeff Koons; la critica lo ha di fatto eletto a rappresentante degli anni Ottanta e Novanta e del postmodernismo stesso, una tendenza che oggi appare forse esaurita, ma che ha impregnato l'arte occidentale e l'ha profondamente trasformata. I colori squillanti, i materiali preziosi ed elaborati, l'eccesso dimensionale, le "americanate" trasfigurate dall'ironia, le lezioni di Duchamp, di Warhol e di Dalí mescolate in un cocktail esplosivo che ebbe nelle scandalose immagini dell'artista con l'ex-moglie Ilona Staller il suo momento di maggior impatto mediatico, questo è ciò che si ricorda maggiormente di Koons, o almeno del Koons finora conosciuto, visto che la sua carriera – Koons ha poco più di 50 anni - non può certamente considerarsi conclusa. Che poi, come si poteva affermare tempo fa, egli sia un artista fortunato per essersi trovato al posto giusto nel momento giusto, la monografia di Electa curata da Sarah Cosulich Canarutto può esaurientemente negarlo, soprattutto grazie alla forza delle immagini di una carriera ormai trionfale e ad un bell'apparato critico, che sottolinea l'attenzione suscitata, i premi, i libri, le innumerevoli mostre dell'artista. Non a caso Jeff Koons ha rappresentato una delle prime scelte di Electa, alla fine del 2006, per l'elegante collana "Supercontemporanea", una garanzia della qualità del nuovo prodotto.

Nell'introduzione, Cosulich scrive: *"Ma chi è veramente Jeff Koons e come è diventato in poco tempo uno degli artisti più importanti del mondo? Il suo lavoro rimane per molti versi velato da un certo mistero proprio perché raramente l'artista si sbilancia nel criticare il mondo colorato e superficiale da cui attinge. Koons non condanna il sistema ma lo osserva, lo scompone, ci gioca utilizzando le sue stesse regole. Il mondo "pop" non è più una fantasia come negli anni sessanta ma è una realtà ..."* (pag. 9). E più avanti: *"La sua scelta dei materiali infatti è altrettanto importante poiché mira a capovolgere le regole generalmente associate all'idea di arte. Fiori di plastica, statue kitsch in porcellana, giganti animali giocattolo in acciaio inossidabile, i lavori sembrano grandi suppellettili come se l'artista volesse proprio confondere l'arte con l'ornamento"* (pag. 12). Si vede come l'autrice abbia centrato in pieno l'essenza di questo artista, ma anche dello stile: lo spiazzamento, il prelievo e trasferimento di idee da un contesto all'altro, l'ironia. E come sempre, non va dimenticato, le vere correnti artistiche anticipano e condizionano il gusto comune, tanto che la dimensione postmoderna, trent'anni dopo Lyotard, è entrata solo ora nel pieno dell'immaginario collettivo, accettata da tutti soprattutto nella sua versione commerciale e

pubblicitaria.

Le opere di Koons seguono nel libro in ordine cronologico, scandite per gruppi preceduti da brevi ed efficaci premesse, e descritte singolarmente con note esaurienti. Ecco allora, negli anni Ottanta, i primi pupazzi di plastica e la serie celeberrima di vari elettrodomestici e degli aspirapolvere Hoover, in cui dadaismo e minimalismo trovano un curioso punto d'incontro. Nel 1986 la mostra "*Luxury and Degradation*" rivela lo spirito dissacrante e la cultura artistica di Koons, che riproduce le forme pubblicitarie dei superalcolici, come il Bourbon Jim Bean, trasformandole in altro, il trenino e la valigia-bar ora fatti d'acciaio scintillante, lussuosi appunto, e infinitamente decadenti.

Il Koons dell'ultimo decennio del XX secolo è meno sottile, forse, ma più efficace. La statua di porcellana dorata che riproduce Michael Jackson e una scimmia, della serie "*Banality*", raggiunge una quotazione vertiginosa sul mercato, oltre 5 milioni di dollari. Koons sposa Ilona Staller e ne usa la fama di pornostar per una serie di fotografie esplicite e per alcuni oggetti ceramici ugualmente scandalosi; la censura è intervenuta pesantemente su queste opere, tanto che alcune pubblicazioni sono state ritirate dagli editori. Ma al di là dell'evento pruriginoso, alcuni pezzi della serie "*Made in Heaven*" sono importanti per capire il gusto di un'epoca, in particolare il meno esplicito, il busto autoritratto di un Koons ispirato e barocco, in marmo bianco, di cui Kosulich scrive: "*Koons si ritrae in modo apparentemente classico nelle vesti di una sensuale divinità nata da un'esplosione di schegge, e rievoca, con il suo sguardo estatico, la famosa Santa Teresa del Bernini*" (pag. 62).



Giunto a un punto cruciale della carriera, famosissimo ma messo in discussione da molti, Koons colpisce nuovamente al cuore il mondo dell'arte con l'incredibile *Puppy*, un cane-pupazzo alto tredici metri e composto da settantamila piante; dapprima esposto a Bad Arolsen, poi a Sidney, la singolare opera viene acquistata nel 1997 dal Museo Guggenheim di Bilbao e ne diviene la colossale mascotte.

Negli ultimi anni Koons ha prodotto tra l'altro varie sculture d'acciaio e una serie di grandi quadri ad olio basati su elaborazioni grafiche digitali. L'artista è sempre all'avanguardia e non sembra aver perso freschezza; come scrive Cosulich: "*Eletto nel 2005 Fellow dell'American Academy of arts and Sciences, Jeff Koons continua a giocare un ruolo chiave nel mondo dell'arte contemporanea*" (pag. 98).

Scheda tecnica

Sarah Cosulich Canarutto, *Jeff Koons*, Electa Mondadori 2006, pp. 107, € 19,00, EAN 9788837043612

[Chiudi finestra](#)